

Fca e Psa rivedono i patti, meno contanti

Cambia l'intesa sulla fusione. Ridotta di 2,6 miliardi la parte cash del maxi-dividendo, il resto in azioni Faurecia

«I termini dell'accordo con Psa sono scritti nella pietra e vincolati», aveva detto John Elkann nella conferenza call con gli analisti del 2019. Così non è più, dato che l'intesa tra Fca e Psa per la creazione del quarto gruppo automotive mondiale — Stellantis — è stata rivista alla luce dell'emergenza Covid-19. In particolare a subire la modifica è il maxi dividendo straordinario da 5,5 miliardi di euro che Fiat Chrysler dovrà staccare ai propri azionisti. La cedola prima del closing è ora fissata a 2,9 miliardi, mentre la quota del 46% di Faurecia, il gruppo di componentistica auto controllato dai francesi, sarà distribuita a tutti gli azionisti di Stellantis a fusione avvenuta e dopo l'ok del nuovo cda. I rispettivi azionisti di Fca e Psa riceveranno una uguale partecipazione in Faurecia pari al 23% (capitalizzazione 5,867

Il progetto

● Nuovo impianto per la ricarica delle auto elettriche a Mirafiori costruito durante il lockdown

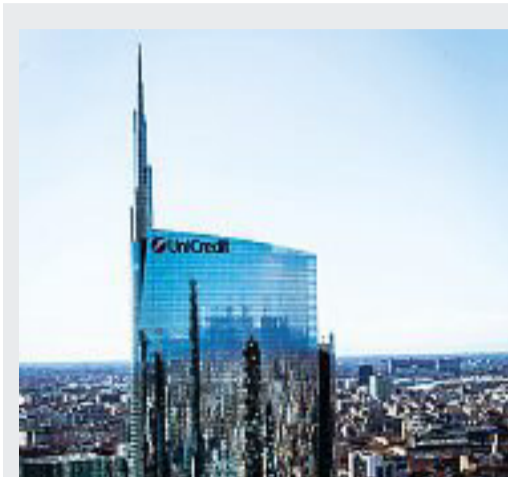
● All'interno 32 colonnine, che possono fornire corrente a 64 auto, destinate a diventare 700 a fine 2021: sarà il più grande impianto di ricarica al mondo.

miliardi) mentre la loro proprietà 50-50 di Stellantis — un gruppo che ora avrà a bilancio una liquidità di 2,6 miliardi di euro in più — rimarrà invariata. I cda delle due case automobilistiche valuteranno una potenziale distribuzione di 500 milioni ai propri azionisti prima della fusione o, in alternativa, di un miliardo a operazione conclusa. Come ulteriore risultato dei lavori e delle revisioni di questi ultimi mesi dei gruppi di lavoro congiunti, le sinergie annue stimate dalla creazione di Stellantis sono aumentate a 5 miliardi rispetto ai 3,7 degli accordi originari. In parallelo anche i costi totali stimati a tantum per raggiungere le sinergie sono aumentati da 2,8 miliardi sino ad un massimo di 4 miliardi di euro.

La notizia arriva nel giorno in cui Fca ha svelato il nuovo impianto di ricarica per auto

elettriche a Mirafiori. L'hub è il frutto di una collaborazione con Terna ed Engie Eps e si basa sulla tecnologia «vehicle to the grid» (V2G) ovvero consente ai veicoli di scambiare energia con la rete. La nuova

area è un progetto pilota che fornisce corrente a 64 automobili, destinate però a diventare 700 a fine 2021, diventando così il più grande impianto di ricarica del mondo. «Continua a sorprendermi



Il quartier generale di Unicredit a Milano

Online

Tilt Unicredit «Ora operativi»

Servizi di homebanking e di prelievo in panne per Unicredit nella mattinata di ieri: segnalazioni di disagi sono arrivate da numerosi clienti. I sistemi sono poi stati di nuovo resi operativi. Il gruppo ha addebitato le difficoltà ad accedere a conti correnti e servizi delle filiali a «motivi tecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che si metta in dubbio l'entità dei nostri investimenti per l'Italia e si sminuisca il valore di avere portato qui a Torino la 500 elettrica — ha spiegato il responsabile Emea di Fca, Pietro Gorlier —. Mirafiori e Torino saranno essenziali per il gruppo. Investiamo 2 miliardi su 5 di quelli previsti in Italia nel polo torinese. La 500 elettrica andrà molto bene, la transizione elettrica non è in discussione». Il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, presente ieri ha plaudito all'operazione: «Quando le cose arrivano spazzano via anche le parole e mettono un faro sulle cose reali — ha detto Patuanelli — L'importante è che il governo monitori gli effetti della fusione e che da Fca ci sia la volontà di continuare a investire in Italia».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Andrea Rinaldi**

Fresco racconta la sua Fiat «Quando Agnelli mi disse: cerchi di farla funzionare»

Esce il libro «Mr Globalization», da General Electric al Lingotto

Lui è l'altro avvocato, quello che in Fiat cominciò a parlare di diversificazione. Quello che iniziò il sodalizio con General Motors. L'uomo che in General Electric, dopo una laurea in legge, si guadagnò la fiducia del capo indiscusso, Jack Welch. La carriera di Paolo Fresco non è stata di certo lineare, ma tra l'America e l'Italia, forse proprio per questo motivo, è stata forse una delle prime figlie della globalizzazione. Non è un caso dunque se il suo libro di memorie (in uscita il 17 settembre per la Nave di Teseo) si chiami «Mr. Globalization». La presentazione il primo ottobre a Firenze a Palazzo Vecchio con il sindaco Dario Nardella.

Fresco, nel '97 l'Avvocato la fece cercare da un headhunter, lei rispose che se ci teneva poteva chiamarla di persona e poi fu lo stesso Agnelli a chiederle di venire in Fiat, a prendere il suo posto.

«Mi fece mille domande, era di una curiosità infinita: nato per fare lo psicologo, ti valutava in 10 minuti di chiacchierata. L'ho ammirato molto per il fascino che sprigionava, per quelli della mia ge-



Manager
Nato a Milano nel 1933, la carriera di Paolo Fresco si è svolta prima negli Usa, dove ha scalato il vertice della General Electric e poi alla Fiat di Gianni Agnelli

nerazione era un idolo».

Poche settimane fa è scomparso Cesare Romiti, il vero volto della Fiat?

«Un manager del '900: adatto alla sfida da lui affrontata, non lo sarebbe stato per quello che ci attendeva. Uomini per tutte le stagioni non ce ne sono, il mondo sta cambiando troppo rapidamente. Romiti non era un uomo della globalizzazione, nonostan-

te avesse ruoli internazionali. Era di una visione italo-centrica: ha rappresentato una diversità profonda rispetto a me, forse traumatica, l'Avvocato ha capito che ci voleva un uomo nuovo per il secolo nuovo».

Un manager di ferro, poco incline al compromesso.

«Un uomo all'antica, il suo stile di management era più vicino al padrone delle ferriere che a un manager del 21esimo secolo. Ha avuto però un ruolo importante in quel momento e ha fatto buone cose».

Nel '98 si aprì l'era dei due «Paolo», Fresco e Cantarella: l'uomo di Agnelli contro l'uomo di Romiti.

«C'era confusione tra le deleghe mie e sue e quindi la domanda legittima era «chi è il capo?». Ne parlai con Agnelli che mi rispose «cerchi di farla funzionare» e insieme l'abbiamo fatta funzionare, con Cantarella che si dedicava all'operatività e io alle strategie».

Con la scalata a Montedison si inimicò la Mediobanca di Maranghi.

«Guardi, Mediobanca aveva un potere enorme e devo

dire che molti, anche tra le banche, si ribellavano a questo potere. Però Maranghi mi ricordava un cavaliere antico, un uomo tutto di un pezzo, non l'ho mai visto fare il furbino. Non potevamo essere compatibili e quindi dovevamo darci sciolte come antichi cavalieri».

Lei, in General Electric, fu protagonista anche dell'acquisto di Nuovo Pignone. Erano i tempi dell'Iri. Ci fu prima una chiacchierata con Prodi?

«Mi accolse a casa a sua per parlarne di fronte a un piatto di tagliatelle. Aveva lo stesso rigore monastico e l'intelletto elevato di Manmohan Singh, primo ministro indiano. Siamo tuttora amici e quando passo da Bologna mi ospita ancora nella sua cucina».

A proposito di uomini di peso, oggi si parla del destino di Mario Draghi.

«Lo conobbi durante un passeggiata sulle Dolomiti, ai tempi era dg del Tesoro: lui appartiene alla categoria di uomini che sono la più grande riserva della patria. Lui sì che è un uomo per tutte le stagioni, è giovane e mi sembra flessibile».

Memorie



● Si chiama «Mr. Globalization» il libro di memorie di Paolo Fresco, in uscita il 17 settembre per la Nave di Teseo. La presentazione il primo ottobre a Firenze a Palazzo Vecchio con il sindaco Dario Nardella. Fresco, presidente della Fiat dal '98 al 2003, è stato uno dei manager più importanti del '900

Nel 2000 convinse General Motors a un'alleanza con il Lingotto. Da quella Marchionne partì per rescindere il contratto e dare nuova liquidità, o no?

«La storia è legata al fatto che negoziai un «put» cioè diritto di forzare GM a comprarsi l'80% del business automotive, non tutta Fiat. È una cautela che uno prende non per esercitarla, ma come deterrente per l'acquirente a non comportarsi troppo da padrone. Al momento buono Marchionne capì che aveva forza contrattuale notevole e che Gm l'ultima cosa che voleva era comprarsi Fiat, quindi si vendette un diritto e prese 2 miliardi».

Dovette ringraziarla.



Terzo settore Dal management alla guida della Fondazione contro il morbo di Parkinson

«Quando andai a trovarlo per dargli il benvenuto mi accolse sulla porta d'ingresso e disse «ecco l'unico che ci ha dato una mano nel passato». Io d'altro lato ho chiarito che ci voleva uno con le palle per raccogliere i benefici di quello che avevo seminato. Nelle mani di un altro quel «put» non sarebbe andato così».

Perché un ex manager di Ge e Fiat anziché riposarsi ha scelto di combattere il Parkinson con la sua fondazione?

«Venendo dal mondo anglosassone mi ero impadronito del concetto di «give back», cioè di restituzione ai benefattori. E poi c'era la mia compagna, Marlene, affetta da questa terribile malattia che me la portò via. Cominciai con una donazione di 25 milioni di dollari alla New York University che l'aveva curata. Poi ho fatto fiorire la parte italiana con la sede a Fiesole dove vivo, ma che coordina sei centri. Ho creato una rete di eccellenza che sta avendo un successo superiore alle mie previsioni. E dato che non ho figli, voglio che continui al di là della mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle 10 in diretta live su **Corriere.it**

Le nuove competenze, oggi l'Open day della Rcs Academy



Corriere.it
Sul sito del Corriere, nella sezione Economia, tutti gli aggiornamenti e le analisi dei nostri giornalisti

Il settore bancario e l'industria italiana hanno cambiato modo di lavorare e di progettare il futuro con la pandemia. Cambiano i riferimenti e cambiano anche le competenze: cosa serve realmente all'economia italiana per ripartire? Oggi Rcs Academy, nel suo Open day, fa il punto proprio su questo, a partire dalla didattica. Ad aprire i lavori alle 10 in diretta live su **Corriere.it**, il direttore del **Corriere della Sera** Luciano Fontana che intervista Gaetano Manfredi, ministro dell'Università e della Ricerca, sulle nuove competenze e sulla nuova organizzazione della didattica alla luce della complicata situazione attuale.

Dalla didattica al mondo del lavoro con l'intervento del vicedirettore del **Corriere della Sera** Venanzio Postiglione che dialoga con Ferruccio de Bortoli, editorialista del **Corriere della Sera** e Fabio Vaccaroni, managing director di Google Italia, sulle competenze legate alla digitalizzazione. Il



tema del mercato del lavoro sarà affrontato dal punto di vista delle imprese con gli interventi di Marco Alverà, amministratore delegato di Snam, Silvia Candiani, country general manager di Microsoft Italia, e Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A; e dal punto di vista del settore bancario con Michele Centemero country manager Italia Mastercard, Maria Patrizia Grieco, presidente Banca Mps, e Roberto Parazzini chief country officer Deutsche Bank in Italia. Chiuderà i lavori Urbano Cairo, presidente e amministratore delegato di Rcs Mediagroup.

Maria Elena Zanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA